

IL CASO DELLA INDESIT DI NONE

I lavoratori dicono no ai licenziamenti "di sinistra"

Maccanti: «A Torino il Pd ha inscenato una parata ipocrita»

GIOVANNI POLLI

TURIN - Gli operai licenziati da un "padrone di sinistra", che preferisce chiudere la fabbrica e spostare la produzione in Polonia. Il caso emblematico del cortocircuito completo della sinistra e di quel Pd erede di quello che fu il "partito degli operai", si verifica a None. Cioè la cittadina in provincia di Torino ormai diventata quasi "ex patria" delle lavastoviglie Indesit.

A restare a casa, se il gruppo Merloni procederà come ha intenzione di fare alla dismissione dello stabilimento, saranno seicento lavoratori. Ieri, migliaia di dipendenti del gruppo degli otto stabilimenti italiani del gruppo Merloni si sono dati appuntamento a Torino per la manifestazione promossa dai sindacati e accompagnata da otto ore di sciopero.

«Abbiamo assistito alla parata di parlamentari del Pd, del Sindaco **Chiamparino**, del gonfalone della Regione amministrata dal Centrosinistra, quando sappiamo tutti che il Pd ha avuto e continua ad avere un ruolo costante nella vicenda di questa azienda», commenta **Elena Maccanti**, la parlamentare torinese del Carroccio che segue da vicino questa crisi e i suoi risvolti drammatici per

l'economia piemontese. La deputata non vuole assolutamente che si minimizzi il fatto che nei banchi del Pd di Montecitorio siede proprio Maria Paola Merloni, consigliere d'amministrazione dell'azienda di famiglia.

«La parata dei politici del Pd è stata assolutamente ipocrita - rincara la dose Elena Maccanti - e rende sempre più evidente il ruolo del centrosinistra, sempre più lontano da quei lavoratori che difende soltanto a parole e sempre più vicino alla grande impresa. Tra le sue fila non c'è soltanto Merloni ma anche personaggi come Calero e Colaninno. Ci chiediamo come possano questi parlamentari, che rappresentano in modo tanto evidente la grande industria e il grande sistema bancario, difendere gli interessi dei lavoratori. Ricordiamo poi che a fare la fila ai gazebo delle primarie che avevano indicato Veltroni c'erano i vertici della finanza del Nord che ai gazebo della Lega certamente non si avvicinano...»

Sinistra alla frutta, quindi?

«È una scelta assolutamente scellerata quella di chiudere la Indesit di None, azienda sana che non ha problemi in quanto il mercato delle lavastoviglie è ancora del tutto aperto poiché soltanto il 37 per cento delle

famiglie italiane ne possiedono una».

Ma è la "magia" della globalizzazione e della delocalizzazione, tanto amate da Prodi e compagni...

«Quello delle delocalizzazioni è un tema che la Lega denuncia da tempo. E anche qui il centrosinistra, a livello locale, ha brutti precedenti. Qui nel 2005 sono stati dati 70 milioni di euro alla Fiat a patto e condizione che mantenesse a Mirafiori la linea di costruzione della Grande Punto. Fiat ha incassato la somma ma, da oltre sei mesi, la produzione di quel modello è stata spostata a Termini Imerese. I cittadini piemontesi hanno così pagato, grazie ad un accordo siglato da Regione, Provincia e Comune, per mantenere quei livelli occupazionali che di fatto non sono stati mantenuti. Fiat è l'esempio tipico di delocalizzazione malgrado gli aiuti pubblici. Credo sia tempo di dire basta».

E la Lega lo sta facendo con una sua proposta.

«In commissione Attività produttive stiamo facendo una battaglia netta perché gli aiuti vadano soltanto a chi non delocalizza. È impensabile che le aziende, da una parte, continuino a prendere finanziamenti dallo Stato e, dall'altra, continuino a delocalizzare.

Questa è una faccia della globalizzazione i cui pericoli la Lega denuncia da tempo. In particolare, il Piemonte subisce la concorrenza sleale di Paesi terzi che commercializzano prodotti a basso costo, mettendo in ginocchio settori come il tessile, fiore all'occhiello non solo del biellese ma anche della provincia di Torino. Un esempio: il presidente dell'Unione industriali di Cuneo si è dimesso dalla sua carica dichiarando che era costretto a chiudere la sua azienda di bottoni proprio a causa della concorrenza sleale».

Concorrenza sleale anche nel campo della mano d'opera...

«Alla luce della crisi che stiamo vivendo, proprio questa settimana in un question time con il ministro dell'Interno **Maroni**, ho chiesto il blocco dei flussi migratori. Perché soltanto nella Provincia di Torino sono stati già persi centomila posti di lavoro. Anche lavoratori stranieri che oggi qui lavorano regolarmente hanno perso e perderanno il posto di lavoro. E non è chiaramente pensabile in questo momento l'arrivo di nuovi immigrati. La risposta del ministro Maroni è stata però chiara e pun-

tuale: i flussi riguarderanno soltanto gli stagionali».

Torniamo in conclusione al "cortocircuito politico". Cioè al ruolo della sinistra, in particolare sotto la guida di Prodi, nell'allargare il più possibile alla globalizzazione economica.

«La globalizzazione, negli anni del Governo Prodi, non solo non è stata governata ma, al contrario, è stata sa-

lutata con soddisfazione. Come se fosse la panacea di tutti i mali. Un allargamento a tutti i costi di cui da sempre la Lega ha denunciato i rischi, sottolineando come una politica in un certo senso protezionistica avrebbe potuto limitare i danni. Tutto è partito da allora, da quell'entusiasmo davvero poco lungimirante».

E la base dei lavoratori come vive questa ipocrisia di cui la sinistra di oggi è portatrice?

«I lavoratori si sono sentiti del tutto abbandonati. Nella manifestazione di oggi (ieri per chi legge ndr) gli slogan contro la Merloni erano tantissimi. E quando Massimo D'Alema è venuto a Torino i lavoratori l'hanno invitato a non farsi nem-

meno vedere davanti agli stabilimenti. L'ipocrisia viene chiaramente percepita. Ma quella che emerge una contraddizione vecchia di anni e i lavoratori se ne stanno sempre più rendendo conto. La vicinanza con i lavoratori non si manifesta all'ultimo minuto, salendo imbarazzati su un palco come è stato fatto alla manifestazione di Torino».

«Come possono parlamentari come Maria Paola Merloni, ma anche Calero e Colaninno, rappresentare gli interessi degli operai?»

